

RAI-TV

Nuove aspre accuse alla gestione dell'ente

A pagina 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Inquinamento Vietato prendere bagni sul litorale di Palermo

A pagina 5

McNamara l'Italia e Hanoi

CHE COSA rivelano, in sostanza le settemila pagine (tremila di analisi, e quattro di raccolta di documenti) in cui una commissione d'inchiesta del Pentagono, insediata per ordine dell'allora ministro della Difesa McNamara, ha raccolto la vera storia della politica americana nel Vietnam, dalla seconda guerra mondiale alla primavera del 1968? Rivelano, questi due milioni e mezzo di parole, quello che in tutto il mondo hanno immense di uomini messo da tempo in attesa di comporre: che, cioè, la condotta contro il popolo del Vietnam è una sporca guerra, uno dei capitoli più infami nella storia dell'imperialismo.

sto periodo oscuro della sua storia. Un periodo — non lo si può dimenticare — che è ancora cronaca, perché la guerra in Indocina continua e la pace è un obiettivo ancora da conquistare. C'è anche una seconda riflessione, che viene immediatamente alla mente dopo le rivelazioni del New York Times. Ieri La Stampa l'ha espressa in questi termini: «Anche gli europei hanno il diritto di essere inquieti: non fa piacere quando si apprende che il capo di un paese da cui dipendono in larga misura anche i nostri destini abbia potuto nascondere a lungo la verità a tutti, persino ai suoi stessi connazionali... Gli alleati dell'America hanno il dovere di esprimere in termini costruttivi, ma altrettanto espliciti, preoccupazioni e dissensi ogni volta che si renda necessario». Dove si può cogliere una polemica, sia pure implicita e prudente, non soltanto con i fautori acritici della «scelta di civiltà» ma anche con coloro che in tutti gli anni passati, dimostrando «comprensione» nei confronti di questa guerra atroce («otto anni di guerra infame senza alcuna ragione politica e moralmente valida», è la definizione dell'Avanti!), hanno dimostrato una totale assenza di autonomia, e persino di autonomia di giudizio, della politica estera italiana.

Da questo angolo visuale, più che di rivelazioni si dovrebbe parlare di conferma. Conferma, per noi e per tutti coloro che si sono battuti contro questa guerra di aggressione, della giustizia della posizione politica e morale che ci ha guidati a favore del problema del Vietnam, e della solidarietà con il suo popolo, punti centrali di tutto il nostro impegno internazionale e internazionale. Ma non è soltanto la conferma. Vi sono anche le rivelazioni, quelle che in queste ore stanno sconvolgendo gli Stati Uniti e provocando una delle crisi politico-morali più profonde tra tutte quelle vissute, nella sua storia, dalla Repubblica stellata. Le più drammatiche, almeno tra quelle sinora pubblicate, riguardano la figura di Johnson. Probabilmente ve ne sono altre che riguardano la figura del suo successore, se l'amministrazione Nixon si è impegnata così a fondo per mettere al New York Times il bavaglio della censura.

ORA, E' VERO, la «comprensione» non figura più nei documenti governativi. Ora si manifestano preoccupazioni. Ma possono bastare poche parole di preoccupazione dinanzi a un dramma come quello vietnamita, e a rivelazioni esplosive come quelle del New York Times? La discrasia è sin troppo evidente. Quel che oggi si impone è un gesto che faccia dignitosa ammenda delle molte calunnie e distorsioni, direttamente mediate dalle menzogne dei dirigenti americani, che sul conto delle posizioni di Hanoi hanno trovato posto in prese di posizione ufficiali della politica estera italiana, e, insieme, contribuisca ad avviare verso sbocchi positivi la crisi di coscienza che sconvolge ora la società americana.

Questo gesto può essere un soltanto: l'allacciamento, con la Repubblica democratica del Vietnam, di normali relazioni diplomatiche. Se davvero esiste la volontà di esprimere in termini costruttivi una posizione italiana diversa da quella ora posta sotto accusa negli Stati Uniti, questo è l'atto più semplice e più coerente. Ai compagni socialisti, alle sinistre democristiane, a tutti coloro che credono in una politica di pace e vogliono operare per affermarla, chiediamo, al riguardo, una presa di posizione capace di dimostrare che le forze più avanzate della società italiana sanno trarre, da questa burrasca che investe gli Stati Uniti, una indicazione positiva e concreta.

Questo gesto può essere un soltanto: l'allacciamento, con la Repubblica democratica del Vietnam, di normali relazioni diplomatiche. Se davvero esiste la volontà di esprimere in termini costruttivi una posizione italiana diversa da quella ora posta sotto accusa negli Stati Uniti, questo è l'atto più semplice e più coerente. Ai compagni socialisti, alle sinistre democristiane, a tutti coloro che credono in una politica di pace e vogliono operare per affermarla, chiediamo, al riguardo, una presa di posizione capace di dimostrare che le forze più avanzate della società italiana sanno trarre, da questa burrasca che investe gli Stati Uniti, una indicazione positiva e concreta.

EBBENE, tutto questo è ormai documentato, è storia scritta. Così come appartiene alla storia la grandezza morale di un popolo e di una classe dirigente, quella di Ho Chi Min e dei suoi compagni, che in questa guerra per la vita o per la morte hanno saputo impiegare sempre anche l'arma della verità, del ragionamento, della dimostrazione pacata e paziente. Una volta di più, la verità è stata rivoluzionaria, è penetrata, è penetrata. A tal punto che oggi, sconvolta dal castello di menzogne di Johnson e degli altri presidenti, la società americana si trova obbligata a condurre una riflessione di fondo, che ci auguriamo positiva e feconda, su que-

sto periodo oscuro della sua storia. Un periodo — non lo si può dimenticare — che è ancora cronaca, perché la guerra in Indocina continua e la pace è un obiettivo ancora da conquistare. C'è anche una seconda riflessione, che viene immediatamente alla mente dopo le rivelazioni del New York Times. Ieri La Stampa l'ha espressa in questi termini: «Anche gli europei hanno il diritto di essere inquieti: non fa piacere quando si apprende che il capo di un paese da cui dipendono in larga misura anche i nostri destini abbia potuto nascondere a lungo la verità a tutti, persino ai suoi stessi connazionali... Gli alleati dell'America hanno il dovere di esprimere in termini costruttivi, ma altrettanto espliciti, preoccupazioni e dissensi ogni volta che si renda necessario». Dove si può cogliere una polemica, sia pure implicita e prudente, non soltanto con i fautori acritici della «scelta di civiltà» ma anche con coloro che in tutti gli anni passati, dimostrando «comprensione» nei confronti di questa guerra atroce («otto anni di guerra infame senza alcuna ragione politica e moralmente valida», è la definizione dell'Avanti!), hanno dimostrato una totale assenza di autonomia, e persino di autonomia di giudizio, della politica estera italiana.

FACENDOSI FORTE DELLA LINEA CONSERVATRICE CONFERMATA DA PARTE DELLA SEGRETERIA FORLANI

La destra della DC attacca riforme e diritto di sciopero

Incredibile sortita del ministro Gava che cerca di svuotare di ogni significato gli impegni presi dal governo nel confronto con i sindacati (casa e sanità) - Le ACLI per le leggi agrarie di riforma - Proseguono le consultazioni di Colombo: incontro col PSDI - La sinistra dc attacca Forlani per il referendum

Nel dopo-elezioni democristiane vi è, insieme alla frettolosa conferma della conversione conservatrice da parte di Forlani, un tentativo di organizzare e di rendere più incisiva una controffensiva della destra tradizionale. Le manifestazioni di malumore nei confronti di certi provvedimenti erano già numerose prima del 13 giugno (levata di scudi contro la legge sui fitti agrari appena approvata, «franchi tiratori» contro la legge sulla casa); ma oggi si cerca di trasformare addirittura in una scelta di linea per il prossimo avvenire. Ed è su questo che si accende la polemica all'interno della DC, poiché le sinistre democristiane vedono, al contrario, nell'insuccesso elettorale del partito una sconfitta della virata di Forlani e quindi un richiamo rivolto alla DC, perché essa non si getti in una pericolosa rincorsa del «coltivatore» verso il MSI, ma definisca, invece, un più coerente impegno per le riforme. Proprio mentre si avvia questo confronto interno alla DC e al quadripartito, un esponente della destra dorotea, il ministro dell'Industria Gava, che l'altro ieri aveva preso parte a una riunione della sua corrente (con Ficcotti e Rumor) ha sferrato un attacco pubblico ai sindacati, al metodo del «confronto» fra le tre confederazioni ed il governo sulle riforme e al diritto di sciopero. La mossa, come è ovvio, non è rivolta solo a colpire l'ala più aperta della coalizione governativa, ma tende, bene del caso, a riavvicinare e personalizzare il campo governativo. Si cerca, da parte della destra dorotea, di imporre un brusco colpo di freno, trasferendo sul terreno delle scelte politiche e parlamentari concrete ciò che nella campagna elettorale è stato agitazione propagandistica (spesso scomposta ed in ogni caso, come è noto, assai improduttiva). Ma con quali obiettivi? La partita, evidentemente, è aperta, ed il ventaglio delle ipotesi è molto vasto.

Roma: in corteo per il lavoro



Metalferr, Aerostatica, Filodott, Lord Brummel, quattro fabbriche romane i cui operai sono in lotta da mesi contro i licenziamenti, per la difesa del posto di lavoro e per imprimere una svolta nella attuale politica degli investimenti che finora nel Lazio non è stata capace di assicurare una occupazione stabile e qualificata per tutti. Ieri i lavoratori delle quattro aziende hanno sfilato in corteo per le vie della capitale fin sotto il ministero delle Partecipazioni gridando slogan come «No alla falsa politica degli investimenti», «Basta con le speculazioni nel Mezzogiorno». Intanto ieri è stata occupata dai lavoratori un'altra azienda: si tratta delle Cartiere Tiburine di Tivoli

La scomparsa del compagno Moranino



La improvvisa scomparsa del compagno Francesco Moranino, il popolare comandante partigiano Gemisto, avvenuta ieri notte a Grugliasco, ha suscitato vivissima emozione e profondo cordoglio nel partito e negli ambienti dell'antifascismo e della Resistenza. Moranino aveva poco più di 51 anni. Stemma la salma partirà alla volta di Verucelli, quindi raggiungerà il municipio di Tollegno dove riceverà l'estremo omaggio dei comunisti e degli antifascisti. Il PCI parteciperà ai funerali con una delegazione guidata dal compagno Terracini. In un telegramma alla famiglia il compagno Longo ha esaltato il contributo di eroismo e di coraggio dato da Gemisto alla Resistenza. Messaggi di cordoglio sono stati inviati, fra gli altri, dai presidenti del Senato e della Camera, dal presidente dell'ANPI Boldrini, dal sen. Antonicecchi.

NELLA FOTO: Moranino (al centro) fra due comandanti partigiani durante la guerra di Liberazione. A PAGINA 2

Non vi è, tra l'altro, pieno accordo tra le componenti più conservatrici della DC, poiché alcuni puntano direttamente su di un pesante condizionamento di destra del governo, mentre altri non vedrebbero male che fosse agitata fin da ora una ipotesi di crisi ministeriale aperta da destra e proclamata a guida del PSI e delle sinistre. Un altro elemento dell'attacco della destra dc non deve essere dimenticato: polemizzando pesantemente con la coalizione governativa in generale, non come Gava — cioè ministri a vita — cercano in qualche modo di giustificare e scagionare la segreteria dc, allo scopo di allontanare anche l'attenzione dell'opinione pubblica dal nodo vero dell'attuale situazione, che sta all'interno dello «Scudo crociato» e dei suoi indirizzi.

Gava ha parlato ieri all'assemblea nazionale delle Camere di commercio. Egli ha detto che l'attuale stato di incertezza deve essere fatto risalire soprattutto alle «condizioni in cui il governo è costretto a operare». Gava ha rilevato poi «voti d'autorità del governo e dei suoi organi», per chiedere una «svolta». In quale direzione? Ed ecco, appunto, l'attacco ai lavoratori ed ai sindacati. Il ministro doroteo si è gloriato di essere stato il primo ad affrontare «pubblicamente» il problema dei rapporti tra governo e sindacati. Ha detto che i contatti tra organizzazioni dei lavoratori e potere esecutivo (o potere legislativo) non possono portare a «intese contrattuali», ma solo a «confronti» delle rispettive posizioni. Si tratta di una vecchia polemica, che era stata però in una certa misura risolta, quando era stato attribuito al «confronto» tra Confederazioni e governo un significato ben più rilevante di una pura informazione sui rispettivi punti di vista. In questo «confronto» il governo ha preso degli impegni, e li ha presi certamente nella piena consapevolezza di ciò che faceva, per la casa

di linea per il prossimo avvenire. Ed è su questo che si accende la polemica all'interno della DC, poiché le sinistre democristiane vedono, al contrario, nell'insuccesso elettorale del partito una sconfitta della virata di Forlani e quindi un richiamo rivolto alla DC, perché essa non si getti in una pericolosa rincorsa del «coltivatore» verso il MSI, ma definisca, invece, un più coerente impegno per le riforme. Proprio mentre si avvia questo confronto interno alla DC e al quadripartito, un esponente della destra dorotea, il ministro dell'Industria Gava, che l'altro ieri aveva preso parte a una riunione della sua corrente (con Ficcotti e Rumor) ha sferrato un attacco pubblico ai sindacati, al metodo del «confronto» fra le tre confederazioni ed il governo sulle riforme e al diritto di sciopero. La mossa, come è ovvio, non è rivolta solo a colpire l'ala più aperta della coalizione governativa, ma tende, bene del caso, a riavvicinare e personalizzare il campo governativo. Si cerca, da parte della destra dorotea, di imporre un brusco colpo di freno, trasferendo sul terreno delle scelte politiche e parlamentari concrete ciò che nella campagna elettorale è stato agitazione propagandistica (spesso scomposta ed in ogni caso, come è noto, assai improduttiva). Ma con quali obiettivi? La partita, evidentemente, è aperta, ed il ventaglio delle ipotesi è molto vasto.

quale anche l'Algeria è esportatrice. Anche se, come si è detto, il riequilibrio sembrerebbe affidato ugualmente ai prestiti che il governo italiano dovrebbe concedere. In questo quadro evidentemente la cooperazione tecnica di cui si è parlato più su acquista un terreno concreto di applicazione. Il comunicato si sofferma anche sui temi generali. I due ministri «hanno espresso la loro preoccupazione di fronte alla grave crisi che esiste nel Medio Oriente» che minaccia la pace del Mediterraneo e riaffermano l'opposizione del loro governo all'acquisizione di territori per mezzo della guerra». Si parla anche della «situazione dolorosa che esiste nella penisola indocinese»

Massimo Loche (Segue in ultima pagina)

Appaiono sulla Washington Post i documenti segreti

USA: dilagano le rivelazioni sull'aggressione al Vietnam

Intervento del governo anche contro il giornale della capitale - Il processo al «New York Times» - Nel '54 Nixon sarebbe stato favorevole all'impiego della bomba atomica per appoggiare le truppe francesi in Indocina



i liberali

PERSONALMENTE, noi simpatizziamo con i liberali, soprattutto perché non mancano mai i stupidi, le sorprese essendo sempre, secondo noi, un fatto vitale. Così è accaduto l'altro ieri sera in TV a «Tribuna - Politica» quando credevamo di vedere apparire, per il PLI, l'on. Malagodi, il quale con la sua faccia da Grugliasco ci pareva particolarmente adatto a commentare il suo partito dopo le elezioni di domenica scorsa. Invece è comparso il sorridente onorevole Benedetto Cottone che, data le circostanze, pareva la vedova all'erta. Il vice segretario liberale, accennando ai risultati elettorali, ha detto che se ne rammaricava e ha aggiunto: «e se non sono presuntivo, ne ne rammarico anche per il mio Paese».

«Come faremo, con la partenza dei liberali? «Lei ha un liberale in casa? Lei tenga caro, dia retta, e non si preoccupi per le spese di manutenzione: è sempre un buon investimento. Ciò che conta è che non si perda la razza. Leggevamo ieri che le aquile, in Italia, vanno paurosamente diminuendo, decimate dalla caccia e dall'inquinamento. Ma chi se ne spaventa? Non c'è sempre La Malva? Invece un Paese senza l'on. Bozzi, per esempio, come potrebbe concepirlo? Anche perché l'on. Cottone ha detto giusto quando ha ricordato che i liberali sostengono essere «dovere della vita fare dei sacrifici» ed essi per primi ce lo propongono. I liberali, come si vede dall'on. Bozzi, sono i maneggiatori della rimuniera, gli indovinatori dell'olocausto. Guardate le catene di montaggio: vi spessaggiano i liberali. Viaggiate sui treni dei pendolari: quelli in piedi sono i liberali. Andate tra i baracconi: è lì che ha il suo ricetto l'ingegner Lombardi e sulle bandoville sventola una bandiera con questo motto dell'on. Cottone: «La libertà è il sole della vita». Dal che si capisce come è che quando piove i liberali non ci sono mai. Fortebrace

WASHINGTON, 18. Il processo intentato dal governo americano al New York Times per la pubblicazione del «dossier McNamara» si è aperto mentre la rete televisiva della Washington Post trasmetteva a tutti i giornali della sua «catena» (e sono 345 nell'intera Confederazione) una propria serie di articoli sulla condotta dei governi degli Stati Uniti a proposito del Vietnam. Si tratta di articoli desunti dallo stesso materiale «riservato» del quale si è servito il New York Times. Poche ore più tardi, mentre in tribunale gli avvocati del governo e del giornale di New York disputavano illustrando le rispettive tesi, il Dipartimento della Giustizia ingiungeva al Washington Post di interrompere la pubblicazione dei servizi. Il direttore esecutivo del giornale ha dato notizia di questo intervento dichiarando: «Il Dipartimento della Giustizia ci ha chiesto rispettosamente di non proseguire la pubblicazione e noi abbiamo rispettosamente rifiutato». La grossa polemica sulla libertà di stampa e sui suoi limiti, negli Stati Uniti, coinvolge dunque anche un altro dei maggiori giornali americani e si ingrossa, come si ingrossa nel Paese l'emozione e l'inquietudine per le rivelazioni sulle responsabilità degli uomini mandati agli elettori alla Casa Bianca, nella estensione del conflitto indocinese.

WASHINGTON, 18. Il portavoce del dipartimento di Stato americano ha annunciato oggi che l'URSS ha presentato in forma ufficiale, martedì scorso alla Casa Bianca, tramite l'ambasciatore sovietico negli Stati Uniti Anatoli Dobrynin, la proposta per una conferenza a cinque sul disarmo nucleare. L'URSS propone una riunione degli Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, URSS e Cina popolare al fine di esaminare l'argomento generale del disarmo nucleare. Il portavoce ha affermato che il governo americano si accinge a studiare la proposta sovietica.

Nel numero di domani il comunicato della Direzione del PCI sulle elezioni

Firmato a conclusione della visita di Moro ad Algeri

ACCORDO DI COOPERAZIONE FRA L'ITALIA E L'ALGERIA

Riguarda la collaborazione tecnica e culturale - Il comunicato finale dei colloqui - L'aumento degli scambi bilaterali - L'appoggio dei due paesi alla piena partecipazione della Cina alle Nazioni Unite

Dal nostro corrispondente ALGERI, 18. Il ministro degli esteri Moro ha concluso la sua visita ufficiale lasciando Algeri alle 15.10 locali, salutato all'aeroporto dal ministro degli esteri algerino Bouteflika. In mattinata, che doveva essere dedicata alla visita delle istituzioni italiane in Algeria, Camera di Commercio, Istituto culturale, una mostra di incisori italiani contemporanei che in questo momento si svolge ad Algeri, invece sono continuati i colloqui politici tra Moro e Bouteflika che hanno portato alla messa a punto di un comunicato comune e alla firma di un accordo di cooperazione tecnica e culturale. L'accordo, sufficientemente largo, prevede la concessione a giovani algerini di borse di studio e di perfezionamento in Italia, la preparazione di

progetti di studi e ricerche sullo sviluppo economico e sociale, la formazione di quadri artigiani e tecnici. Si prevedono anche programmi periodici di invio dall'Italia di esperti per periodi brevi (due anni (rinnovabili) e di tecnici del servizio civile. Infine è detto che i due governi preciseranno le condizioni per cicli di tirocinio e di formazione tecnica professionale e per la costruzione e l'attuazione di poli tecnici e centri di formazione professionale. Il comunicato comune, messo alla fine dei lavori delle due delegazioni, che si sono svolti «in una atmosfera di cordialità e comprensione reciproca» riflette i problemi delle relazioni bilaterali ed i punti di vista dei due paesi sulla situazione internazionale. Su una serie di questioni sembra che le preoccupazioni algerine siano state accolte. Per quanto riguarda la Co-

munità economica europea per esempio «e le due parti riconoscono l'interesse per l'Algeria e per la comunità di iniziare a breve termine dei negoziati in vista della conclusione di un accordo di cooperazione globale». Le relazioni bilaterali, sulle quali non esiste alcun contenzioso, si offrono, dice sempre il comunicato, allo «sviluppo degli scambi in molti campi e particolarmente in quello del gas naturale» e le due parti sono d'accordo per «un accrescimento più «equilibrato» del loro volume. Il governo italiano mette a disposizione di quello algerino «crediti da utilizzare» per l'acquisto di beni e servizi italiani». Anche qui sembra che le preoccupazioni espresse dall'Algeria trovino soddisfazione soprattutto se andranno in porto i contratti per l'acquisto di gas algerino da parte dell'Italia e del minerale di ferro del

quale anche l'Algeria è esportatrice. Anche se, come si è detto, il riequilibrio sembrerebbe affidato ugualmente ai prestiti che il governo italiano dovrebbe concedere. In questo quadro evidentemente la cooperazione tecnica di cui si è parlato più su acquista un terreno concreto di applicazione. Il comunicato si sofferma anche sui temi generali. I due ministri «hanno espresso la loro preoccupazione di fronte alla grave crisi che esiste nel Medio Oriente» che minaccia la pace del Mediterraneo e riaffermano l'opposizione del loro governo all'acquisizione di territori per mezzo della guerra». Si parla anche della «situazione dolorosa che esiste nella penisola indocinese»

Massimo Loche (Segue in ultima pagina)